

luni credono impossibile al sangue nostro d'imitare; parliamo pure di gente latina, della Spagna: ed io vi dico che anche in Ispagna furono stabilite delle prescrizioni legislative e amministrative uguali a queste che io raccomando all'onorevole ministro della marina, che quelle prescrizioni sono in pieno vigore e che hanno prodotti i migliori effetti.

Del rimanente, non è la prima volta che tutto ciò si dice e si sostiene in Italia. C'è qualcuno di voi che abbia percorso uno dei nostri cantieri senza aver inteso dalla bocca stessa dei costruttori tutto ciò che io oggi vi ho ripetuto? E ve l'avranno detto assai meglio di me, poichè ve l'avranno detto colla parola della pratica, col sentimento dell'interesse proprio, col risentimento del danno immediatamente e direttamente sofferto.

C'è fra voi chi non abbia letto i libri e gli articoli che da quindici anni hanno scritto a Genova sopra questo argomento il Boccardo e il Virgilio, ai lavori dei quali si è testè aggiunta una bella monografia del Fazio? C'è chi non conosca i voti così espliciti e solenni che le Camere di commercio hanno emesso nel Congresso di Napoli? E le deposizioni dell'inchiesta industriale a Livorno, a Napoli, e a Genova non riproducono tutti i fatti, non formolano le proposte medesime di cui vi ho quest'oggi parlato? E finalmente gli onorevoli ministri sapranno per certo che anche il Consiglio superiore del commercio, al quale io mi onoro di appartenere, ha emesso un voto, ed un voto molto esplicito, per sostenere quei provvedimenti che io oggi venni, ancora una volta, a sollecitare.

L'onorevole ministro della marina faccia sì che negli studi pel nuovo Codice della marina mercantile si esaminino di nuovo la questione della proprietà e delle concessioni delle spiagge, ed intanto provvegga per concentrare nella sua amministrazione tutto ciò che riguarda le concessioni dei cantieri navali, e per rendere chiara, facile, uniforme la legislazione che riguarda il loro esercizio.

E raccogliendo finalmente le mie vele, conchiudo colla proposta del seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Ministero a fare oggetto di studio particolare le disposizioni legislative concernenti le concessioni delle spiagge del mare sotto il punto di vista dei bisogni dell'industria delle costruzioni navali, e lo invita intanto a promuovere sollecitamente quei provvedimenti che valgano a rendere più spedite, semplici ed ordinate le discipline relative alla concessione ed all'esercizio dei cantieri. » (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Salemi-Oddo.

SALEMI-ODDO. Ho chiesto la parola per fare una raccomandazione all'onorevole ministro per la marina. Essa è di altissima importanza. Riguarda non già la marina militare, ma la marina mercantile, e partico-

larmente la marina peschereccia, che, sia detto per incidenza, duole di vedere in Italia sotto la dipendenza del Ministero per la marina, mentre essa dovrebbe, per ragioni che non è mio divisamento di svolgere, piuttosto formar parte delle attribuzioni del Ministero di agricoltura, industria e commercio, come ciò avviene presso le nazioni più civilizzate del mondo.

Nondimeno, prendendo le mosse dalle cose come sono, e non da quelle come dovrebbero essere, io richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro per la marina a proposito di talune giustissime doglianze della rispettabile, intrepida, laboriosa ed indure classe dei pescatori italiani. Non ho bisogno di svolgere quanta ricchezza e commercio derivi da questa numerosa classe di persone a tutta l'Italia. Sono cose conosciute e che le statistiche apprendono. L'immensa ricchezza che si ottiene nelle coste marittime italiane dalla pesca, dal traffico e dal commercio del piccolo pesce ha origine dal grandissimo numero di pescatori che popolano le spiagge italiane. La principale e più ricca pesca che si fa nelle nostre spiagge, particolarmente nelle siciliane, è quella delle acciughe e delle sardelle. La Sicilia sola ha più di mille barche addette a questa pesca. I pescatori delle spiagge siciliane sono cauti, in certi mesi dell'anno, di non pescare con ordigni atti a disperdere le uova che i pesci depongono fra le piante marine. Nel continente sono in uso le *bilancelle* e i *tartannoni* che trascinano seco tutto ciò che loro si para dinanzi. In Sicilia invece, in certi mesi dell'anno, si va a pescare con reti dalla larga maglia, onde dare agio al pesce neonato di uscirne via.

Tutte queste ed altre circostanze, che io per amore di brevità tralascio, debbono essere ben ponderate e studiate dal Governo, affinchè egli sempre vegli a non fare andare indietro chi ha progredito nell'industria peschereccia, e a dare sempre un migliore indirizzo e sviluppo all'industria medesima.

Dirò di più. È dovere del Governo di dare tutte le agevolazioni possibili all'industria della pesca, avuto riguardo all'importanza degli introiti che con essa si ottengono.

E qui gioverà ricordare che nella sola Sicilia tutto il pesce di mare pescato in un anno e venduto fresco nei mercati ascende ad un valore di 2 milioni circa di lire, fra le quali il valore della vendita delle sardelle ed acciughe dei soli mari siciliani non è minore di 1,750,000 lire. Queste sardelle ed acciughe vanno quasi tutte salate nella Sicilia. Gli speculatori negozianti dell'isola ritraggono un prodotto lordo annuo di 2,500,000 lire.

Inoltre l'industria della salagione, di cui ho fatto parola, alimenta giornalmente una grandissima quantità di popolazione; dà mezzi di vivere a salatori, assistenti, facchini, bottai, e guadagnano pure i marinai che coi legni di cabottaggio trasportano altrove il pesce salato. Esso, oltre quello che si consuma nei